

Gaza, un neonato morto assiderato «Israele deve fare entrare più aiuti»

Le piogge e il freddo colpiscono gli sfollati. La denuncia di Ue e Onu: situazione drammatica

- Corriere della Sera 18 Dec 2025 Dalla nostra inviata Giusi Fasano

TEL AVIV La commissaria Ue alla gestione delle crisi, Hadja Lahbib, usa lo stesso verbo con il quale Gaza è costretta a fare i conti da giorni: inondare. «Abbiamo bisogno che gli aiuti umanitari inondino Gaza e non che arrivino goccia a goccia, perché la situazione è drammatica, i bisogni sono immensi e l'inverno si avvicina», è la sua preghiera. L'ennesima. Ammesso che si possa non

considerare tutti gli altri, nella Striscia il problema dei problemi, al momento, è il freddo che centinaia di migliaia di sfollati patiscono ogni santo giorno (di notte, soprattutto). Se non viene giù il cielo, com'è successo con la tempesta Byron della settimana scorsa che ha portato inondazioni, appunto, e se non diluvia, come ha fatto fino a lunedì, il nemico è il vento gelido che porta via o aggroviglia le tende meno resistenti: stracci diventati casa che i più si ostinano a chiamare tende.

In una di quelle «tende» ha vissuto la sua poca vita ed è morto Mohammed Khalil Abu al-khair, due settimane. Lo racconta il ministero della Salute di Gaza che fa anche sapere che il piccolo era stato inutilmente curato proprio per una grave ipotermia. Che poi: il freddo è arrivato dove c'era già malnutrizione e debilitazione, esattamente com'era successo la settimana scorsa anche ad Abu Jazar, bimba di otto mesi morta assiderata a Rafah (anche in quel caso erano state le autorità sanitarie palestinesi a diffondere la notizia).

Le cronache da Gaza ci raccontano che non sono solo bambini le vittime di pioggia e freddo. Nei giorni scorsi tanti sfollati hanno cercato riparo in quel che resta dei palazzi bombardati per sfuggire al vento gelido, alla pioggia e

all'acqua che ha invaso le tende. Ma alcuni sono crollati per le infiltrazioni d'acqua, e almeno dieci persone sono rimaste uccise.

Al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite i funzionari dicono che l'Onu sta distribuendo tende, coperte e altri rifornimenti contro il freddo, ma la distribuzione va a rilento e l'inverno è già qui. La parola d'ordine quindi è: accelerare.

Per dirla con la commissaria Ue Lahbib: «Troppi camion sono bloccati, vengono rifiutati perché pieni di articoli considerati "dual use"», cioè materiali potenzialmente utilizzabile anche per scopi militari. La stessa Lahbib spiega che sotto questa categoria rientrano beni civili come sacchi a pelo, tende, sedie a rotelle, pezzi di alcuni dispositivi medici, macchinari pesanti. Un approccio che «paralizza l'ingresso degli aiuti», dice lei, come sostiene anche l'unrwa, l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi, che chiede di continuo «l'invio immediato e su larga scala» degli aiuti umanitari nella Striscia.

Il Cogat, l'organismo militare israeliano che coordina gli aiuti a Gaza, nega che a Gaza arrivino pochi aiuti e fa sapere che negli ultimi mesi sono entrate «quasi 310 mila tende e teloni, oltre ad articoli invernali, attrezzature per rifugi e materiale igienico sanitario». E sostiene che altri 100 mila bancali di articoli vari sono stati approvati. Ma Shelter Cluster, una coalizione internazionale indipendente di operatori umanitari, parla di tutt'altra cifra: dice di aver monitorato solo 68.000 tende in ingresso a Gaza. Sulle cifre degli aiuti, come sempre, i conti non tornano. E comunque nessuno, neanche il Cogat, sostiene che sia stata rispettata la clausola degli accordi sul cessate il fuoco: 600 camion di aiuti al giorno. La crisi umanitaria nella Striscia è tutt'altro che sotto

Le fasi della tregua

Il cessate il fuoco dal 10 ottobre



La tregua a Gaza è iniziata a ottobre, a partire dal piano di Trump, accettato da Hamas e Israele

La prima fase: ostaggi e ritiro Idf



La prima fase prevedeva il cessate il fuoco, il ritiro parziale dell'esercito e la liberazione degli ostaggi

La seconda fase: disarmo di Hamas



La seconda fase non è ancora partita e prevede anche una forza di stabilizzazione e il disarmo di Hamas

controllo. Serve tutto: cibo, certo, ma anche coperte, indumenti, vestiti, giacconi, teloni impermeabili, materiale igienico-sanitario, medicine, set da cucina, biancheria da letto, teli per il bagno, pentole, stoviglie...

Ci sono bambini, a Gaza, che non possono coltivare nemmeno la speranza. Perché la malattia di cui soffrono, la leucemia, nella Striscia non ha trattamenti disponibili. E così ieri i Patriarchi delle Chiese di Gerusalemme hanno implorato Israele: «Vi chiediamo, con rispetto, di concedere a quei bambini i permessi per raggiungere l'augusta Victoria hospital, sul Monte degli Ulivi, dove sono disponibili per loro trattamenti specializzati». Il sì non è un'opzione, è umanità. E serve adesso.

L'appello - I Patriarchi delle Chiese di Gerusalemme: fate uscire i piccoli con la leucemia